

## Un'Europa diversa

# Mai tanti poveri come adesso Dietro l'angolo c'è la rivolta

■ ■ ■ ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ La notizia è stata travolta dagli eccidi: i treni in Puglia, il terrorismo a Nizza, il golpe in Turchia. Eppure in queste ore è emerso un altro lutto, senza rumore di bombe o di cannonate. Ma proprio per questo non ha destato l'attenzione che merita. Sto parlando della situazione degli italiani che vedono la loro vita scivolare nel disagio. A fornire i dati è il Rapporto Istat sulla Povertà da cui risulta che il numero degli indigenti assoluti nel nostro Paese ha raggiunto livelli da primato: 1,6 milioni di famiglie che comprendono quasi 4,6 milioni di individui. I minori che si trovano in queste condizioni sono raddoppiati in dieci anni: da 723 mila a 1,4 milioni. Un disastro sociale di cui ancora non si coglie fino in fondo la gravità trattandosi di situazioni atomizzate. Nuclei familiari sparsi sul territorio che

non hanno la forza e la capacità di organizzare la protesta. Se ne occupano la Caritas e le altre organizzazioni umanitarie. Non certo la politica. O almeno questa politica che risponde con iniziative a pioggia come per esempio la corresponsione di nuovi sussidi anziché cercare una soluzione stabile che faccia ripartire il lavoro e l'occupazione.

Spiega l'Istat che per povertà assoluta si intende "l'incapacità di acquisire beni e servizi necessari a raggiungere uno standard di vita accettabile". In parole più semplici significa la difficoltà di nutrirsi adeguatamente, comprare libri ai bambini o farli studiare oltre la fascia dell'obbligo.

A questa polveriera sociale si aggiungono coloro che sono un poco meno disagiati ma che comunque vivono in un limbo che blocca qualunque spesa eccedente la pura sussistenza. Le famiglie di quattro persone (padre, madre, due figli) che si trovano in queste condizioni sono passate dal 6,7 al 9,5%.

Non possono permettersi alcun capriccio e hanno anche molte difficoltà a mandare i figli all'università.

La ragioni dell'esplosione delle diseguaglianze le ha spiegate chiaramente il Premio Nobel Joseph Stiglitz ormai diventato la "Cassandra" del fallimento capitalistico dei nostri giorni. Dice che la diffusione della povertà in occidente è l'effetto collaterale della globalizzazione. Infatti la ricchezza dalle classi medie dei paesi occidentali si è spostata verso le classi medie e povere dei paesi in via di sviluppo a cominciare da Cina e India. A causa di questo travaso di ricchezza in occidente sono cresciute le diseguaglianze visto che la deindustrializzazione ha portato alla perdita di salario e quindi a nuove povertà. Le politiche di austerità indotte dall'

euro secondo Stiglitz stanno aggravando gli squilibri sociali in Europa. Accelerano il processo di deindustrializzazione (tranne che in Germania) portando a un abbassamento dei salari e dunque nuova disegualanza.

Condivido pienamente l'analisi di Stiglitz e sono convinto che il capitalismo, se non cambia strada, andrà incontro a gravi problemi sociali. Da anni ripeto che l'austerità nell'Unione europea è un disastro perché condanna la classe media a diventare più povera. Trovo molto preoccupante sentire Mario Draghi che, in una intervista al "Financial Times" chiede ai governi europei di fare nuovi tagli al welfare. Credo che non si possa usare la crisi per imporre un'agenda politica. Prendiamo il caso della Scandinavia dove il sistema di welfare non ha subito tagli, le tasse sono più alte che nel resto della Ue, la crescita continua e la disoccupazione è più bassa. Come mai? Nessuno dei tre Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia e Danimarca) ha l'euro.

